

“Comunicare IL SOCIALE – promozione di cultura e solidarietà“

Abstract del workshop: Televisione di strada e lavoro di comunità

La tv di strada DiscoVolante è nata, come tutte le altre tv di strada, da un gruppo di cittadini che, liberamente riunitisi, hanno deciso di dare vita ad una piccola emittente televisiva di quartiere, seguendo il modello proposto da Orfeo Tv nella Primavera del 2002. La nostra redazione ha una particolarità nel fatto che la sua redazione è composta per il 50% da portatori di handicap, ma questo non va visto come un elemento di distinzione. E' questo, piuttosto, l'effetto della caratteristica specifica di tutte le tv di strada, che nascono dalla volontaria associazione di cittadini qualsiasi, non detentori di particolare potere ne politico ne economico. Nel nostro caso, all'interno di questo gruppo di cittadini, ve ne sono alcuni disabili. Tutto sta qui, insomma.

La nostra tv ha trasmesso nel raggio del proprio quartiere per circa tre mesi, dopodiché è stata chiusa da autorità, da funzionari del ministero delle comunicazioni. E' cominciata così una vicenda legale durata un anno e mezzo nel corso della quale si è ipotizzato il rinvio al giudizio di noi redattori della tv per il reato penale di trasmissione abusiva punibile con il carcere da 6 a 18 mesi. Questa vicenda legale si è conclusa nel 2005 con il proscioglimento delle persone accusate. Il rinvio al giudizio è stato negato dal Gip di Ancona.

Il reato televisivo di cui eravamo accusati, secondo il magistrato ed il giudice che ci hanno giudicato, non esiste. Ma se ciò che noi abbiamo fatto non è un reato e non può essere nemmeno processato come tale, allora che cos'è? E' un diritto, come noi abbiamo sempre sostenuto. Ma un diritto di chi? Di noi di DiscoVolante? No di certo. Se fosse solo nostro, sarebbe un privilegio, non un diritto e noi non vogliamo privilegi.

Il diritto che ci viene riconosciuto è il diritto di ogni cittadino di questo paese di poter fare quello che noi ad altri abbiamo fatto, cioè di usare liberamente lo strumento televisivo per informare e comunicare con gli altri cittadini. E' questa la sfida delle TeleStreet, nel fatto che esse pongono, una volta tanto, la problematica dell'uso dello strumento televisivo sul piano del diritto. La domanda a cui noi soli, o quasi, rispondiamo oggi in Italia non è quella di chi debba avere il potere economico di fare televisione oppure di chi debba avere il controllo politico per fare televisione. La domanda, una volta tanto, è chi debba avere il diritto di fare televisione e la risposta che le Tele Street danno è la tv deve poter essere fatta da chiunque solo che voglia farla. Sta tutta qui l'importanza nazionale della nostra vittoria. Quello che poteva essere bollato come un reato viene invece riconosciuto come un diritto e sta qui anche la portata rivoluzionaria di questa sentenza. Reato oppure diritto? E' da un dilemma come questo che sono iniziate tutte le grandi rivoluzioni dell'età moderna, da quella americana a quella francese. E' questa la tipica situazione rivoluzionaria: quando l'autorità, lo stato, il monarca, ritengono un reato ciò che invece molti cittadini ritengono essere un loro preciso diritto.

Basta con la tv puramente mercantile. Deve avere spazio una tv che è davvero uno strumento per comunicare. Se non lo fanno gli altri perché non gli interessa più, o non ne sono più capaci, beh, allora, lo facciamo noi da qui in avanti. Visto che qui si parla di censura, la forma più ovvia e comune di censura è la censura dei contenuti. Ora, quali sono i contenuti di DiscoVolante? Uno dei nostri servizi più noti, vincitore del premio Ilaria Alpi per il giornalismo televisivo, era un servizio realizzato da un disabile sulle barriere architettoniche. Vi sembrano questi contenuti che si possano censurare? Nessuno che non fosse un pazzo potrebbe sostenere questo. Dunque, dato che la censura che abbiamo subito non poteva ragionevolmente essere censurata dei contenuti, che tipo di censura era? Era la censura di tipo peggiore, quella che non ti nega di dire le cose che vuoi dire, ma ti nega addirittura il diritto di parola puro e semplice. La censura che ti dice che non puoi semplicemente essere un soggetto che parla e che si esprime, ma che devi startene zitto e basta.

Come cittadini abili e disabili dobbiamo opporci a questo.